

portaparola@avvenire.it

Incontro a Roma sui cinquant'anni dell'«inter mirificas»

Giovani appuntamento a Roma per i responsabili diocesani e regionali delle comunicazioni sociali, invitati dall'Ufficio nazionale per riflettere sui 50 anni del decreto conciliare «Inter mirificas» sugli estremi di comunicazione (4 dicembre 1963). «Non si tratta semplicemente di un «mini-convegno» - fa notare monsignor Domenico Pompli, direttore dell'Ufficio - quella che vogliamo proponere è una concretissima linea di azione, innanzitutto rilanciando e facendo conoscere il rinnovato corso Aniceo».

MEDIA & cultura

MARTEDÌ
22 OTTOBRE 2013 27

Comunicazione, l'Aiart «sveglia» gli utenti



A Pavia il meeting formativo nazionale dell'associazione di telespettatori

DA PAVIA DANIELA SCHERRER

Se i mass media educassero al vero, al bello e al giusto cretico proprio che tutti noi vivremo in un mondo migliore. E invece non solo non educano ma propagandiscono la cattiveria, la superficialità, il cinismo. (L'Associazione di utenti radiotelevisivi), sottolinea così il significato del tema scelto per la tre giorni formativa nazionale in programma a Pavia da giovedì a sabato: «Come i media cambiano la vita». Agli incontri preso il Seminario pavese parteciperanno i scrittori Aiart dalle 90 sedi provinciali. Il simbolo della manifestazione è la rivista quotidiana ogni giorno e riceve numerose denunce di gente che reagisce a ciò che vede in televisione. «Teniamo di tutelare gli spettatori, tutte le lamentele che raccogliamo vengono girate al

l'Authority purtroppo con scarsi risultati. Ma l'Authority più che gli utenti difende le emittenti, che godono di quasi totale impunità e praticamente mai ricevono sanzioni tali da risultare un deterrente».

Ma vogliamo essere propositivi - aggiunge Borgognone - così capacità di critica e attenzione sull'immagine non sempre strategia che hanno i media nella nostra società. Per questo a Pavia punteremo su due momenti nuovi: il convegno di sabato mattina su «Biotetti e media» in cui Stefano Colloca, aggregato di Etica della Comunicazione all'Università di Pavia, presenterà un rapporto sull'etica dei mass media, e poi il convegno di domenica, in cui i media hanno sempre maggior incidenza nella vita sociale, politica ed economica». A questo tema, in particolare, sarà dedicata la tavola ro-

tonda di venerdì pomeriggio. «Come parla il Pontefice, Papa Francesco e i media. A introdurre i lavori giovedì saranno il vescovo monsignor Giovanni Giudici e il presidente della locale Aiart Giancarlo Arbasini. «Condiviso pienamente l'idea al centro dei lavori - sottolinea Giudici - ossia quella di riconoscere ai media e ai quindici telegiornalisti attualmente in servizio per la Rete, di dare loro di spiegare la televisione in virtù di una matura capacità di giudizio. Questo fa sì che gli operatori dei mass media possano cogliere la presenza di un pubblico non passivo ma capace di una lettura esistenziale ed etica di un prodotto chiamato ad andare oltre la banalità e la superficialità. Ma non solo i mass media, anche i giovani «che con i nuovi media hanno la grande opportunità di aprire gli orizzonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE

“Voi non svolgete una funzione puramente documentale, “neutrale” degli eventi, ma contribuite ad avvicinare la Chiesa al mondo, azzerrando le distanze, facendo arrivare la parola del Papa a milioni di cattolici, anche là dove professare la fede è scelta coraggiosa”

Papa Francesco al Centro televisivo vaticano, 18 ottobre

Reti sociali, c'è da educare

*Isocial network dilagano tra gli adolescenti
«Genitori e sacerdoti non facciano solo i censori»*

DI LUCA MAZZA

Dici «social network» e pensi immediatamente a Facebook e Twitter. Ma oltre ai due corsi della Rete, c'è molto di più. Stanno infatti proliferando di nuove e innumerevoli di nuove "app" di messaggistica istantanea che hanno progressivamente conquistato milioni di utenti, soprattutto tra i giovani. Fra i più diffusi ci sono Instagram (foto come se fossero state scattate con una fotocamera reale), Ask.fm (un ambiente dove si possono scrivere post nascondendosi dietro l'anonimato), ma anche programmi per smartphone come Snapchat e WhatsApp, che a colpi di parole mescolate a foto e video stanno mandando in panico i genitori. L'insieme di questi singoli "pezzi" sta componendo un puzzle multimediale complesso. Un quadro che non può essere ignorato da genitori, educatori e da tutti coloro che accompagnano nella crescita i "nativi digitali". Perché i genitori e i sacerdoti non rappresentano una risorsa per tesserse o alimentare legami, spesso nascondono rischi (dalla mancanza di privacy alla propensione a comportamenti negativi). Come fare, allora, per educare i giovani a un utilizzo consapevole

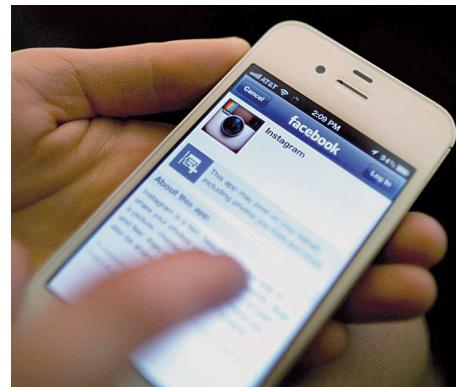
le e responsabile? Secondo Fausto Colombo, docente di teorie e tecniche dei media all'Università Cattolica, l'azione formativa deve ruotare attorno a tre pilastri: consapevolezza, dialogo e valori. «Sogniamo comuni» è il nome che uso dei tre canali di apprendimento comunitari virtuali e di "app" di messaggistica istantanea che hanno progressivamente conquistato milioni di utenti, soprattutto tra i giovani. Fra i più diffusi ci sono Instagram (foto come se fossero state scattate con una fotocamera reale), Ask.fm (un ambiente dove si possono scrivere post nascondendosi dietro l'anonimato), ma anche programmi per smartphone come Snapchat e WhatsApp, che a colpi di parole mescolate a foto e video stanno mandando in panico i genitori. L'insieme di questi singoli "pezzi" sta componendo un puzzle multimediale complesso. Un quadro che non può essere ignorato da genitori, educatori e da tutti coloro che accompagnano nella crescita i "nativi digitali". Perché i genitori e i sacerdoti non rappresentano una risorsa per tesserse o alimentare legami, spesso nascondono rischi (dalla mancanza di privacy alla propensione a comportamenti negativi). Come fare, allora, per educare i giovani a un utilizzo consapevole

L'INIZIATIVA

Il punto in Cattolica Gli interventi, tra gli altri, di Chiara Gaccardini, Pier Cesare Rivoltella e Pierluigi Guidi hanno caratterizzato il convegno internazionale "Family Tag" all'Università Cattolica di Milano nei giorni scorsi. L'iniziativa è stata promossa dal Centro di ateneo Studi e ricerche sulla Famiglia - Centro di Studi su Media e la comunicazione (Osservatorio) e dal Centro di ricerca sull'Educazione ai media dell'Informazione e alla Tecnologia (Cremi).

smartphone un passo glorioso nell'evoluzione dell'umanità. E preferibile guardare un amico digitale che un'altra volta al mese piuttosto che "messaggiare" con lui tutti i giorni. La comunicazione virtuale, dunque, non deve mai sostituirsi a quella faccia a faccia: è simbolo di una vita di relazioni e di contatti che gli altri di recente hanno cominciato a provare emozioni, ad arricchire di fronte a una manifestazione d'affetto o a guardare negli occhi l'interlocutore. Per questo lo psichiatra invita gli adulti a non aver paure di porre argini: «Far spiegare alle persone le regole di interazione».

La strategia vincente è di stimolare i giovani ad avere spirito critico: «La Rete non è un ambiente imprescindibile come la famiglia - aggiunge - ma una sovrastruttura. Occorre dunque uscire dagli schemi e non seguire sempre il coro che vede nello



«Dalle comunità proposte più forti o i ragazzi si rifugieranno nella Rete»

DI STEFANIA CAREDDU

Annunciare il Facebook in modo intelligente e far sì che le parrocchie siano vere comunità. È il motto di un convegno di giovani della pastorale giovanile della Liguria, di fronte al dilagare dei social network e soprattutto di Facebook tra gli adolescenti, la sfida educativa si vince rivolgendosi ai ragazzi «una proposta valida». Chi sono gli adolescenti di oggi? Sono ragazzi che vivono il mondo della comunicazione digitale come il più potente continuo ad essere la televisione. La tvycila un flusso di messaggi che non può controllare, se non attraverso lo zapping. Dal video è più difficile difendersi perché coinvolge più sensi: si sente, si vede, si sente, si sente, perdendo la razionalità. Gli adolescenti hanno sviluppato maggiornemente la dimensione dei sensi e per questo sono più fragili: non sono abituati a tenersi sconsigli dal controllo della razionalità.

In che modo i social network incidono sulla vita dei giovani?

I ragazzi non dicono volentieri il loro credito su Facebook, il 90% non esprime il suo orientamento religioso, e tra questi c'è anche chi frequenta abitualmente la parrocchia e partecipa agli incontri. Questo però non vuol dire che non abbiano un'esperienza religiosa. Nella lo-

ro ricerca di identità mettono nello zaino della vita esperienze diverse: quella religiosa conserva il suo valore, ma occorre vedere che tipo di proposta riusciamo a fare loro.

Qual è la sfida sul piano pastorale?

È quella di trovare la parrocchia comunitaria, non c'è dubbio su quella sarà la scelta della ragione. Nessuno di loro pensa che Facebook sia la propria vita, ci passano del tempo perché hanno bisogno di contatto e Facebook lo permette, o almeno dà questa illusione. Il fatto è che in Occidente abbiamo sempre sentito Dio esistere come una suppellettile, un hobby, pochi percepiscono Gesù come il salvatore. Lo considerano un maestro, un guru, un grande uomo, una persona che ti insegna qualcosa, ma non come Colui che salva. Rispetto a queste cose, Facebook è qualcosa di più di Facebook rispetto a quel taglio insignificante. Non si riesce ad arginare Facebook perché non facciamo una proposta alternativa intelligente.

Cosa devono fare le parrocchie e la comunità ecclesirale?

È quella di trovare il modo di oggi, è inarrestabile. È fondamentale che i genitori vogliano i suoi perché sono numerosi i rischi a cui sono esposti nella rete. Ma l'unica vera questione riguarda la capacità di fare un annuncio che sia salvante. Il modo è qui, tutto il resto va da sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee di esperti e studiosi per affrontare le sfide delle relazioni «virtuali»

FISC

Confermato don Avagnina

delegato per tre regioni

Nuovo delegato per don

Carlo Avagnina alla guida

della delegazione interregionale

dei settori ecclesiastici di

Piemonte, Liguria e Valle

d'Aosta (Fisc). I direttori delle

testate riunite a Villa Lascaris

(Pianezza), presenti il vescovo

delegato per le comunicazioni

sociali, Gianni Arcioni, hanno

eletto Avagnina, direttore del

settimanale di Mondovì

(«Unione Monregalese»)

delegato per altri tre anni. Alla

delegazione aderiscono 19

settimanali, un settimanale,

una testata online e un

quindicinale free press.

Genitori e figli su Facebook, molto più dell'«amicizia»

DI GIUSEPPE ROMANO

La domanda è: Ma devo o no chiedere l'amicizia di mio figlio su Facebook? Se la fanno, non molti genitori ansiosi di non perdere contatto con ragazzi che sembrano allontanarsi su una strada fatta di incontri che a volte sembrano irreali. Qualche risposta a questa domanda e alle prese con le edizioni che invadono i vostri social network. Facebook fa da padrone nella quasi generalità dei ragazzi e per una buona metà dei genitori. In questo contesto la risposta alla domanda iniziale è che circa un quarto dei ragazzi ha concesso l'amicizia a un genitore. Qui, dove finiscono i dati, hanno inizio deduzioni e considerazioni. Fra genitori e figli non sem-

ripietono alcuni spunti per riflettere sui vincoli generazionali e sui pesi che il legame genitorifilo ha sulla qualità della presenza sociale.

I riscontri puntuali dell'analisi - che ha coinvolto 700 adolescenti lombardi e i loro genitori - non sono in sé sorprendenti: in ogni famiglia ci sono pc, tutti i ragazzi hanno il cellulare, moltissimi sono attivi su Facebook. E, quindi, i social network. Facebook fa da padrone nella quasi generalità dei ragazzi e per una buona metà dei genitori. In questo contesto la risposta alla domanda iniziale è che circa un quarto dei ragazzi ha concesso l'amicizia a un genitore.

Qui, dove finiscono i dati, hanno inizio deduzioni e considerazioni. Fra genitori e figli non sem-

brano esserci radicali differenze quantitative nell'uso della tecnologia e dell'Internet, né sulla percezione dell'uso. La distinzione sembra piuttosto di tipo qualitativo: nei ragazzi l'uso "social" si afferma a fini di relazione e d'intimità, mentre gli adulti invece prevalgono l'uso "professionale". Da cui segue che al di là dell'offerta formale di "amicizia" su Facebook padri e figli sembrano avere diverse tipologie di interazioni formali che si sbiadiscono in archi temporali di molti mesi. Qui abbiamo anche una tra le più significative constatazioni della ricerca: gran parte dei genitori afferma di frequentare Internet dei figli e di parlare spesso e bene dei rischi, ma la stragrande maggioranza dei figli si dice li-

bera e controllata nelle proprie navigazioni. Social network come Facebook hanno un peso diverso a seconda che i ragazzi, in famiglia, abbiano un rapporto più o meno sereno e integrato: quando questo accade, l'uso della rete e dei social si presenta a volte come "diario online" e a volte come strumento di contatti, ma non trascende fino a diventare un surrogato di esperienze e di relazioni. Come appare nel caso in cui la ricerca delle relazioni familiari e intergenerazionali siano diventati, per qualsiasi ragione, più precari. In questi casi Facebook &c. possono acquisire una funzione "compensativa" che vorrebbe surrogare nell'ambiente digitale la difficoltà delle relazioni nell'ambiente fisico e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA